

LA SALA DEGLI STEMMI NELLA CASA MADRE DELLE SUORE DOROTEE DI CEMMO

Datazione: 1545 c.

Collocazione: Capo di Ponte, frazione di Cemmo – via Cocchetti 9

Proprietà: Istituto Suore Dorotee di Cemmo

Descrizione: fregio parietale sommitale con stemmi

Nel corso dei lavori di restauro nella Casa Madre delle Suore Dorotee di Cemmo di Capo di Ponte eseguiti nel 1972 in un locale al primo piano fu rinvenuto dal restauratore Costante Belotti un fregio decorativo composto da volute vegetali, putti e stemmi databile alla prima metà del XVI secolo. L'insieme è parzialmente deteriorato ma ancora ben leggibile nei suoi tratti generali; una colorazione pressoché bicroma, dallo sfondo scuro su cui si stagliano volute vegetali con putti resi a tinte giallo/dorate che al centro sostengono un tondo contenente uno stemma in uno scudo a *testa di cavallo*. La più ampia porzione sottostante delle pareti è completata da una finta tappezzeria affrescata, verde seminata di fiammelle dorate, decorazione che sottende ancora a stilemi araldici e riferibili a modi decorativi dal sapore tardo medioevale più consuete nelle sale dei castelli che in un contesto domestico. L'insieme dunque componeva una sorta di vivida *camera picta* che ingentiliva e nobilitava il locale.

Fregi ed ornamenti con stemmi sono motivi iconografici consueti delle dimore nobiliari in tutt'Europa sin dal tardo Medioevo; nel Cinquecento la presenza di fregi araldici in questo genere di *camere picte* si mantiene stabile sia a corredo di temi figurativi più ampi, che in forma di soggetto esclusivo come nel caso che stiamo osservando. La presenza di questi cicli araldici rientra in quelle consapevoli attività di "promozione e memoria familiare" proprie di un'epoca e di una società dove la propria genealogia è considerata un bene primario da curarsi con la meticolosa pianificazione delle parentele che vengono intrecciate in base alle convenienze sociali ed economiche della stirpe. Che l'intento sia quello di celebrare la famiglia dei padroni di casa appare evidente dalla dislocazione di questo tipo di decorazioni che non riguardano i luoghi appartati e intimi della famiglia, ma si dispiegano negli ambiti conviviali della residenza, cortili, saloni, sale da pranzo, *stüe*, luoghi ove si riceve e si frequenta e, che, se possibile, si allargano anche ai loggiati e alle facciate degli edifici poste sulla via dove, il pavese araldico proiettato nello spazio pubblico è un'affermazione del proprio lignaggio come fonte di certezza sociale e d'identità familiare. Una "propaganda" efficace in un'epoca come quella d'Antico Regime dove gli stemmi di un'area locale e circoscritta erano ripetuti *segni* del quotidiano, risultando così per buona parte riconoscibili a *prima vista*, come parte di un bagaglio cognitivo delle persone anche non particolarmente erudite. Ascriveremo dunque anche il fregio della *Casa Madre* di Cemmo a questa pratica pittorica celebrativa e decorativa al tempo stesso, un esempio praticato anche in Valcamonica di questo tipo di "ornamentazioni utili" che diventavano anche un abbellimento dell'edificio. Se in passato la funzione celebrativa doveva essere immediata, oggi ai più questi stemmi restano "segni muti" e le tante informazioni di cui sono portatori sfuggono non infrequentemente anche allo storico dell'arte.

Così al centro del fregio posto sulla parete ovest andremo ad individuare lo stemma della famiglia dei Gambara di Brescia che il linguaggio “tecnico” dell’araldica, la *blasonatura* descrive come: *d’oro al gambero di rosso posto in palo; al capo dell’Impero d’oro con l’aquila di nero coronata dello stesso*. Si tratta di uno stemma “parlante” composto da un simbolo, il gambero, che evoca visivamente il nome della famiglia titolare dell’insegna, i Gambara appunto. Sulla parete verso la loggia riconosciamo invece lo stemma della famiglia dei Quadrio di Valtellina ovvero, *di rosso a tre quadrati d’argento posti 2, 1; al capo dell’Impero d’oro all’aquila di nero coronata dello stesso*, anch’esso insegna “parlante” grazie i tre quadrati. Sulla terza parete più lunga verso la strada è raffigurato invece lo stemma che sin’ora è stato generalmente ritenuto essere quello dei “Signori Federici”, a *bande scaccate* con il *Capo dell’Impero*, stemma sulla cui identità, tuttavia, dovremo al momento soprassedere. Dall’analisi dei due stemmi qui *certamente* riconoscibili, ovvero quelli dei Gambara e dei Quadrio, si potrà riconsiderare l’identità del terzo emblema che, dopo una breve indagine, ci porterà a indicare alcune ipotesi inedite sugli originari proprietari dell’edificio e ad una datazione piuttosto precisa della decorazione. Ma per far questo dovremo per ora abbandonare Cemmo, risalire la valle puntando al valico dell’Aprica e, scollinando, affacciarci sulla Valtellina. Fin da subito, guardando a nord ci apparirà, a mezza costa sull’opposto versante retico delle Alpi il nobile borgo castellano di Teglio distinto dalle sua alta torre posta sul dosso. È infatti nelle vicende e parentele di una delle più nobili stirpi valtelinesi, i Besta di Teglio, che sembrerebbero ritrovarsi le coordinate necessarie a risolvere il piccolo *rebus* stemmato della casa di Cemmo. Per scioglierlo, dovremo fare un po’ di quello che oggi ci potrebbe apparire più come *gossip*, ma che in passato era invece una solenne narrazione di vicende e memorie familiari che intrecciavano alleanze matrimoniali e titoli nobiliari, un intreccio che in ogni caso ci è indispensabile per poter decifrare la combinazione araldica degli stemmi a Cemmo.

La presenza dei due stemmi dei Quadrio e dei Gambara nelle consuetudini iconografiche alla base di questi cicli, va infatti senza dubbio a voler “proclamare una parentela”, e l’unico legame, la sola alleanza matrimoniale intercorsa tra queste due stirpi avviene nel primissimo Cinquecento. È in quegli anni infatti che il dottor Antonio Maria Quadrio di Tirano, tra gli uomini più influenti e ricchi della Valtellina, tra i capi della *pars* ghibellina valtelinese che avevano favorito la dedizione della Valtellina ai Grigioni nel 1512, sposava la nobildonna bresciana Lucia Gambara. Purtroppo sfuggono ancora allo storico i dettagli e le motivazioni di un’unione così inconsueta; i rapporti parentali della nobiltà valtelinese infatti sono a quest’epoca estremamente più abituali con l’area lariana e milanese, ove guardino al piano lombardo, o, se orientati alle valli ultramontane, si indirizzano all’Engadina ed alla Val Venosta. Brescia resta un’area di relazione molto più lontana e raramente praticata, tuttavia l’unione allacciata dal Quadrio con una delle più potenti stirpi feudali bresciane testimonia l’importanza del personaggio. Questo matrimonio avrà come discendenza due sole figlie femmine, Maddalena ed Agnese, che porteranno i titoli e gli ingenti patrimoni dei Quadrio ad altre due delle più potenti stirpi valtelinesi: i Besta di Teglio del ramo più importante, quello detto degli *Azones*, e gli Alberti di Bormio. Agnese, la secondogenita nata nel 1510 dalla coppia Quadrio-Gambara sposava infatti il *magnificus et praestantissimus vir* Azzo II Besta di Teglio proprietario e rinnovatore del più bel palazzo che il Rinascimento alzerà tra le montagne della Valtellina, un edificio sontuoso, ricco di dipinti e apparati decorativi ed architettonici. Tra i figli della coppia Besta-Quadrio troviamo la giovane Caledonia che poco più che sedicenne, il 22 settembre 1545 veniva maritata ad un nobile camuno il *magnificus dominus* Agostino Celeri di Malonno.

Alla fine di questo *valzer* di matrimoni valtelinesi, ritroviamo finalmente il filo camuno che ci riporta in modo inequivocabile ai due stemmi già riconosciuti a Cemmo indirizzandoci verso l’ipotesi più verosimile che si sta delineando. Il terzo stemma di quelli presenti nel locale è stato infatti sbrigativamente definito come quello dei “Signori Federici”; non con tutti i torti assomigliandoli di molto, *bande a scacchi* e *capo imperiale*. Tuttavia i colori sono diversi, differenza che nelle rigide consuetudini dell’araldica non sono casuali sfumature estetiche ma precise informazioni distintive. Lo stemma dei Federici ha infatti *bande* alternate d’oro a bande a scacchi azzurro-argentei, geometrie su cui sovente è sovrapposta la nera aquila del *capo dell’Impero*. Il terzo stemma della Casa Madre di Cemmo al di sotto dell’aquila imperiale presenta invece bande a scacchi rosso-argentei alternate a bande nere. Nelle pur rade notizie storiche sulla famiglia dei Celeri di Valcamonica si ritiene diffusamente che sia uscita dallo stesso stipite genealogico dei Federici; per intenderci sarebbero dei Federici che già *ab antiquo* mutarono il nome originario.

È una nota consuetudine araldica quella delle *brisure*, o *spezzature*, ovvero delle lievi modifiche grafiche o cromatiche apportate ad uno stemma per ottenere allo stesso tempo una differenziazione che mantenga però un evidente legame visivo con l'insegna iniziale. Tale pratica, quella di *brisare*, differenziare, uno stemma, era più consueta proprio tra i rami di una stessa stirpe che con il tempo andavano allontanandosi da una comune ascendenza iniziale. È dunque ormai manifesta l'ipotesi che stiamo sostenendo ovvero che il terzo stemma sia in realtà quello dei Celeri di Malonno, a cui, per la verità, sono attribuiti vari emblemi; alcuni repertori araldici si limitano ad asserire che questi usassero l'arme dei Federici, altri riportano invece insegne del tutto diverse. In ogni caso i due stemmi Gambarà e Quadrio per le motivazioni con cui si realizzavano suggeriscono verosimilmente che l'apparato decorativo della stanza venne eseguito a seguito delle nozze di Agostino Celeri di Malonno e Caledonia Besta di Teglio e che, quindi, nei primi decenni del Cinquecento questi fossero i proprietari dell'edificio oggi denominato *Casa Madre*. Non è infatti inverosimile ritenere che i Celeri dotati di più ampi possedimenti, beni, e residenze signorili a Malonno possedessero anche a Cemmo un edificio di residenza. Se la nostra ipotesi è corretta lo stemma mancante, quello che era dipinto sulla quarta parete, dovrebbe essere quello dei Besta, l'insegna di Caledonia, la sposa, ma quell'arme risulta che «il pittore Costante Belotti [se la] staccò e se la tenne come prezzo parziale del lavoro di trasporto delle Madonne». Per i Celeri illustrare araldicamente le eccellenti parentele intrattenute grazie al matrimonio valtellinese doveva essere un mezzo per rafforzare la propria promozione sociale evocando il legame con stirpi così di primo piano come i Quadrio di Tirano, i Gambarà di Brescia e i Besta di Teglio. Agostino Celeri potrebbe aver rinnovato le sue residenze con una serie di nuovi apparati decorativi in ossequio alla sofisticata Caledonia usata alla fastosa residenza rinascimentale paterna di palazzo Besta a Teglio dove un fregio decorativo a soggetto araldico, sebbene di qualità pittorica, esecutiva e compositiva ben superiore rispetto a questo di Cemmo, si trova nella sala da pranzo dell'edificio tellino.

Se l'ipotesi di una decorazione eseguita per il matrimonio Celeri/Besta è corretta risulta possibile datare con buona approssimazione anche l'esecuzione del fregio pittorico di Cemmo la cui realizzazione si può allora restringere ad un breve periodo a cavallo del 1545. Questa datazione risultando del tutto coerente con gli stilemi grafici e stilistici del manufatto sembra sostenere quanto ipotizzato grazie all'araldica, e allora, l'arco temporale in cui venne eseguita la decorazione può essere ristretto ad un momento di poco anteriore al matrimonio del 1545 oppure ad una fase di poco successiva.

Marco Foppoli

Bibliografia di riferimento: AA.VV. *Nata dal Niente. Studi su casa Madre*, a cura di Fondazione Cocchetti, Breno, 2012; M. FOPPOLI, *Gli affreschi araldici di Palazzo Lavizzari*, in G. BARUTA, F. BORMETTI, M. FOPPOLI, *Il Salone degli stemmi di Palazzo Lavizzari. Araldica, storia e arte a Mazzo di Valtellina*, Sondrio, 2008, pp. 51-115; G. GALLETTI, G. MULAZZANI, *Il palazzo Besta di Teglio. Una dimora rinascimentale in Valtellina*, Sondrio 1983; A. MONTI DELLA CORTE, *Lo Stemmario Camuno. I sindaci della Valle Canonica dal 1458 al 1697. I Notabili Camuni (1658 – 1660)*, in A. MONTI DELLA CORTE, *Armerista bresciano, camuno, benacense e di Valsabbia cui segue lo stemmario dei vescovi di Brescia dal 113 ai nostri giorni*, Brescia, 1974, pp. 145-174; F. PALAZZI TRIVELLI, *I Besta Azones di Teglio*, in Bollettino della Società Storica Valtellinese, 39, 1986, pp. 45-104; F. PALAZZI TRIVELLI, M. PRAOLINI CORAZZA, N. ORSINI DE MARZO, *Stemmi della "Rezia Minore". Gli armoriali conservati nella biblioteca civica "Pio Rajna" di Sondrio*, Sondrio, 1996, p. 111; *Stemmario Trivulziano*, a cura di C. Maspoli, Milano 2004, *ad vocem*, de *Fredixio*; Archivio Generale Istituto Suore Dorotee di Cemmo, A. S. S. DO. CE, F8/busta 21, novembre 1972.

© Fondazione Cocchetti 2013

FUORI CATALOGO

(brevi compilazioni d'arte (o visuali alternative))



Cemmo, Casa Madre delle Dorotee di Cemmo, sala con gli stemmi